

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		Franco al confine.	
Un anno . . .	sc. 7 20	Un anno . . .	sc. 10 40
Sol. mesi . . .	» 3 80	Sol. mesi . . .	» 5 40
Tre mesi . . .	» 2 00	Tre mesi . . .	» 2 80
Un mese . . .	» 70	Un mese . . .	» 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato ha locchi cinque. N. N. I Signori Associazi di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione da 1.5. si mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE - Gabinetto Vieuxsoux.  
TORINO - Giannini e Fiore.  
GENOVA - Giovanni Trondone.  
NAPOLI - G. Aquile, E. Dulresne.

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli ha via.

Il prezzo per gli annunci semplici Lit. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Lit. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

## ROMA 7 FEBBRAIO

Ieri dicemmo che la condizione attuale d'Europa in faccia a noi era di tal natura da confortarci e da sospingerci nell'ardita via della libertà assoluta nella quale siamo entrati.

Oggi soggiungiamo che i nostri primi passi sono compiuti, che il nostro vessillo è innalzato sul Campidoglio, che il nostro avvenire è iniziato colla solennità delle idee e dei fatti; che siamo penetrati in un terreno di gloria, di prosperità, e di grandezza; e che non possiamo arrestarci a mezzo, non possiamo perdere un atomo solo dello spazio immenso che ci si apre dinanzi, che dobbiamo raggiungere la meta prefissa, prestabilita dal pensiero di trenta generazioni, santificata dai voti di sangue, dai voti di lagrime e dai voti consumati nel martirio.

Ma per non arrestarci a mezzo come non dobbiamo, per non attirarci sul capo la maledizione dei fratelli delle nostre mille città, per distendere a quei sofferenti le braccia libere veramente dalle catene servili, e stringerli al petto nell'amplesso nazionale è necessario che i rappresentanti del popolo pongano una bel salda base all'edificio che si vuole erigere. Imperocchè non si rigenerano le nazioni, non si redimono i popoli col cambiar solamente di tale o tal altro sistema, ma col porre un fondamento durevole a quel sistema che si vuol proclamare e stabilire nella società.

Noi non vogliamo ritardare con ciò il compimento tanto aspettato, tanto voluto dai tempi e dalle circostanze nostre d'un ordine positivo e finale di cose. Quando noi diciamo di fondare e fondare radicalmente, intendiamo di far conoscere il desiderio che abbiamo che presto il nuovo organamento sociale abbia vita.

Crediamo di più che fondare in questa guisa sia fondar presto, perchè è fondare con solidità, con permanenza, con fede; pei secoli e non per gli anni; per l'umanità e non per gli individui; per le generazioni che si succedono nelle vicende dei tempi, e non per quelle d'un'età che giungono e passano sulla terra.

Cittadini! Chiunque al Parlamento romano intendesse di considerare un interesse meramente romano, non comprenderebbe nè la missione di Roma, nè quella d'Italia, nè il nome del Campidoglio, nè i fasti, nè la storia, nè gli uomini, nè i voleri d'Iddio.

Se noi apriamo il libro di tutte le nostre tradizioni, se noi riandiamo tutte le epoche delle nostre gloriose antichità, del quando era Roma e il nome romano, era Italia e il nome italiano; noi troviamo scritto nei monumenti e nelle memorie che l'Europa e l'Asia ricevevano leggi, e costumi, e ispirazioni da questa terra sacra del valore e dell'ingegno.

Dal che i tardi nipoti dovranno ritrarre coscienza di se medesimi, anzichè orgoglio della loro discendenza; imperocchè le glorie si ritemperano colle glorie, e le virtù colle virtù si risollevarono, s'innalzano, si collocano sull'altare della vita.

E chi potrebbe contendere che forse non sia scritto nei decreti d'Iddio, che questa Italia che ha passato per così lunga serie di sciagure, non debba mandare il soffio vivificante di tutte le nazioni schiave, di tutte le genti divise, tiranneggiate da governi stranieri e da

governi dispotici? E questo soffio forse sia Roma, sia il linguaggio della città eterna, sia il simbolo della sua libertà?

Se le provincie della penisola ci spiegano il saluto fraterno con tanta fiducia negli atti nostri; se così uniti rispondono alla voce che ci esce dal cuore, e ci suona liberamente sul labbro; se due terzi d'Europa in questa Italia tengon fisso lo sguardo, come nel segnale della loro insurrezione; se i popoli che amano, se i popoli che sperano, se i popoli che credono in Dio e in loro medesimi ci si stringono attorno, e sorridono del nostro sorriso, come piangono del pianto nostro; perchè vorremmo noi auspici del più grande avvenire, interpreti dei più santi affetti negar loro quella scintilla di vita che ci domandano, e che l'implorano sotto diversi cieli, e in diverse lingue in nome della libertà?

Per l'Italia noi dunque, per l'Italia e non per Roma edificiamo adesso; e se è scritto che le nazioni ci rispondano tutte perchè son tutte d'Iddio e dei popoli: per la causa di questi popoli, per la causa degli immortali principi noi ancora e ancora edificiamo.

E siamo responsabili perciò all'intima coscienza di cittadini e di fratelli delle opere nostre più che nostre; delle opere diremo dei voleri d'Iddio.

È giunta l'ora che la Repubblica sospiro naturale di tutti i cuori sarà proclamata.

Ma guai, per Dio, guai se questo monumento del governo popolare non sarà piantato così fermamente sulle rovine del passato, da crollare all'urto degli impeti nemici che ci fan guerra, e ai quali dobbiamo prepararci a resistere innanzi che c'incalzino, e ci si presentino di fronte.

Noi avremmo spergiurata la nostra fede o per debolezza o per corrivo entusiasmo; avremmo sacrificata, immolata colle nostre proprie mani la potenza della libertà; per ismania troppo precipitosa di sorgere, ci saremmo scagliati in un abisso.

Discutiamo dunque francamente da uomini liberi; poniamo in bilancia le ragioni di tutto il popolo, le opinioni di tutti i suoi rappresentanti, stabiliamo, ergiamo questo fondamento: poi poniamo sopra l'edificio, quello che avremo ben determinato, ben assicurato, ben garantito; e sarà quello che Dio vuole, che gli uomini sanno e possono finalmente ottenere.

## SEDUTA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE ROMANA

PRESIDENZA SENESI

La seduta si apre alle ore 11 ed un quarto.

Si legge il Processo verbale della seduta del 5. col cenno del discorso del Ministro dell'interno ed il Verbale è ammesso.

Si passa all'appello Nominale ed i rappresentanti presenti sono in tutti num. 141.

Sono chiamati i relatori delle 10. Sezioni, a riferire sulla legalità del Mandato dei rispettivi Rappresentanti.

Tutto è regolare, solo alcuni reclami di comuni della Provincia di Rieti, ma portano doglianze che i 4. Rappresentanti siano stati scelti fra la Popolazione di Rieti, e non dalla Provincia. - Chiedono perciò che almeno 2 de'Rappresentanti siano scelti fra la popolazione del resto della Provincia.

Il Ministro dell'Interno assicura che in virtù delle prudenziali misure prese, ogni comune aveva potuto votare separatamente per rimettere le votazioni al Ca-

poluogo, era dispiatto che questa dovessero sostenere il confronto bensì dell'altro Comune per scegliere i Rappresentanti che nella intera provincia avessero ottenuto la maggioranza assoluta.

*Oulivati, e Bonaparte* appoggiano la opinione del Ministro, e la Camera risolve non farsi luogo a reclamo.

*Vicentini* Dep. di Rieti dichiara che essendo uno dei Rappresentanti contro i quali si porta reclamo, non voler esso ostinarsi al suo posto, ma deporre il suo mandato ove ritenersi dovesse essere pregiudicevole al resto della popolazione della sua Provincia.

L'assemblea fa plauso a questa delicatezza di sentire, ma per la massima adottata lo conforta a rimanere al suo posto.

Fatta lettura dalle 4 sezioni della verificaione dei Poteri de'Rappresentanti di Spoleto, e d'Orvieto alla qual'ultima appartiene il Sig. De Luca Aronchet.

Prende la parola il Sig. *Politi* e chiede schiarimenti sul Mandato del sig. Tronchet, cioè se nessun reclamo sia stato avanzato intorno alla sua nomina sembrandogli non decoroso per l'Assemblea che risiede avendo esso preso parte nelle Commissioni Politiche del passato governo di Gregorio.

Il Deputato *Galletti* chiede che prima dovrebbe stabilirsi dalla Assemblea intorno a ciò una massima, e quindi che si spiegassero più precisamente i gravami che anbilarebbero a danno del Sig. Aronchet.

*Bonaparte* protesta contro questa proposizione del sig. *Politi*. Aggiunge che sarebbe assai deplorabile cosa se si volesse introdurre fra noi oggi la massima che ammetta la scrupolosa sindacazione sulla passata vita politica dei Rappresentanti. Egli trova adesione alla destra dell'Assemblea.

Il sig. *Politi* ritorna alla tribuna, e rispondendo alla distinzione proclamata dal sig. *Galletti* dice che il sig. *Tronchet* fu espulso dal corpo dei Carabinieri al quale apparteneva.

*Galletti* risponde alla seconda accusa e la chiama calunniosa, mentre informatore fino da jer sera, egli si è fatto sollecito indagare i registri di quell'Arma, ed ha riscontrato essere ciò insussistente ed averne seco l'originale documento di quegli onori che competono ad un militare onorato.

Lo stesso *Tronchet* domanda la parola, e si scolpa, dichiara di avere con un'opuscolo invitato tutti a produrre i titoli degli addebiti di cui una parte del popolo lo teneva responsabile.

L'Assemblea crede rinunciare a simili nemichevoli discussioni, e ritenere il principio, che la elezione diretta ed universale esclude all'Assemblea ogni diritto di censura.

Sono rettificati alcuni equivoci intorno alla votazione de'Rappresentanti della Provincia di Bologna.

Il relatore della Sezione 6 cui fu confidata la verifica de'Rappresentanti ivi venuti fa avvertire che nella Delegazione di Fermo il *Monti* intese ammettere la sua rinuncia per ragioni sue particolari.

Il Sig. *Bonaparte* dice ch'ei non può rinunciare.

Tale osservazione è ammessa dalla Assemblea.

Anche il sig. *Castiglioni* di Cingoli ha emessa rinuncia, ed ha incontrato la stessa eccezione.

I Rappresentanti della Provincia di Ascoli essendo giunti tardi sono invitati a produrre il loro mandato o lettera di Nomina. I Nomi tutti ne sono forniti in quel momento e solo viene prodotto dal sig. *Paucchi*, dal sig. *Moretti* dal sig. *Vecchi*, e dal sig. *Storza*.

Passa discussione fra *Bonaparte*, *Agostini*, ed *Armelini* se i Rappresentanti possono sedere in Assemblea e votare prima che siano verificati i poteri.

L'assemblea risolve per l'ammissione provvisoria.

Si propone la nomina del Presidente, ma è opposizione che abbiassi a fare a breve durata.

Si procede alla Nomina del Presidente la cui durata dovrà essere di un mese; ed il Generale *Galletti* è nominato con num. 78 voti maggioranza assoluta, la quale elezione fu accolta con fragorosissimi applausi.

Asceude al suo posto il nuovo Presidente e pronuncia parole animatissime di gratitudine e di amor patrio. Sono quindi eletti i Due Vice Presidenti a maggioranza assoluta, che furono il Colonnello *L. Masi* con voti 83. e *Salli* di *Forlì* 77.

Quindi i Segretarii che a maggioranza relativa così dall'assemblea risoluto furono eletti i sig. *Filippanti* con voti 61. *Fabiotti* 46. *Pennacchi* 40. *Zambianchi* 33.

Il sig. *Filippanti* ha pregato esserne dispensato, ma

la piena assemblea lo indusse a rimanere al suo posto. Tutti apersero ciascuno la propria rappresentanza.

Anche i due questori furono eletti a maggioranza relativa, e furono il sig. Montecchi con voti 68, ed il sig. Serpieri con voti 62.

Si propone dal Presidente che i Rappresentanti eletti in due Collegi dichiarino a quale vogliono appartenere.

Si porta prima la discussione intorno a quale abbia da essere il metodo da tenersi per supplire al mancante, cioè se ammetteva la riconvocazione dei Collegi, ad accettare quello che venisse di seguito al candidato prescelto.

L'Assemblea ha adottato la massima della nuova convocazione.

Bonaparte chiede che dopo ciò l'assemblea si dichiarasse costituita legalmente.

Il Presidente aderendo alla inchiesta di Bonaparte invita l'assemblea a proclamarsi regolarmente, e legalmente costituita.

Tutti i rappresentanti si alzano e gridano evviva la Costituente Romana Italiana Anche tutte le Tribuna fanno eco.

Audinot aggiunge di più che l'assemblea si dichiara rivestita di tutti i poteri sovrani.

Piena adozione ha riscosso o nuovi e vivi applausi.

Audinot aggiunge che sombragli indispensabile prima di divenire a deliberazioni vitali per noi e per l'Italia, che l'Aggiunta Provvisoria di Governo dia esalto conto dello stato dei rapporti coll'Estero, mentre dal discorso del ministro Armellini due espressioni si rimarcano sguardo a ciò: una dice che siamo minacciati all'Esterno ed all'Interno, e ne legge le parole; l'altra dice le relazioni coll' estero sono tali da mostrare ogni simpatia, ed essere officiosi, e somi ufficiali. Dipendendo dalla precisa cognizione di tali fatti i temperamenti da adottarsi, non meno che dallo stato reale delle nostre truppe, sarebbe in voto, che l'Assemblea domani si riunisse in sezioni, unendosi colla Giunta di Governo per avere tutte le notizie occorrenti.

Simile discorso viene appoggiato dalla piena adesione del parlamento, con che però non in sezioni, ma in seduta pubblica abbiasi il Parlamento a riunire.

Si chiede l'ordine del giorno per la seduta di domani, che il Presidente dichiara fissata per le 11.

#### RAPPRESENTANTI

##### Del Popolo

Quando Voi sarete sul Campidoglio, farete a voi medesimi questa domanda; qual è il popolo che noi qui rappresentiamo? È il popolo delle sventure, e della speranza; è un popolo che da più secoli soffre importabile giogo, soffre e aspetta, spera, e s'illude, insorge, ed è oppresso, indi invilisce, ma leve infine, il capo, e si adira; e, ove più si tardi, pronunzia omai la parola vera del dolore, parola tremanda sul labbro dei popoli, che schiattando, rovesciando, abbattendo, lascia, dovunque risuona, dietro a se ossami, e rovine. È il popolo, che stanco di essere la vittima di una scienza decrepita, di uno scandaloso monopolio, di una barbara legislazione, manomessa, immiserita, dilapidata, imprigionata, insanguinata domandava di rivendicare la sua libertà; e, all'apparire d'un Uomo, che pareva miracol nuovo di Papa, alle nuove riforme applaudiva alzando il cantico della gratitudine; ma quelle riforme, siccome eruditi che allentano l'uomo con l'aspetto, e col canto per straziarlo poscia a più agio coll'ugne sotto l'acqua nascente, quelle riforme lo schernivano di nuovo inganno; ed egli domandò ad alte grida Libertà vera, libertà evangelica libertà cristiana. Ma gli angeli delle tenebre involsero nuovamente allora di una fetida nebbia la sedia di Pietro, ne fecero scomparir l'uomo che avria potuto santificare la Libertà del suo popolo; e questo popolo fu abbandonato, fu rifiutato, fu maledetto fu sospinto a disperate ire civili, fu scomunicato scomunicato un popolo che adorava il suo principe per ottenerne da lui la libertà in nome della Religione! Ecco, ecco il popolo che voi andate a rappresentare sul Campidoglio. Ora qual'è il desiderio, qual'è il voto che dal seno di questi popoli portate voi nella grande Città Italiana? Bontà di governo, saviezza di leggi e d'istituzioni; perocchè noi siamo stanchi di essere schiavi ad un potere che vuole sudditi, e non li governa, e li governa come una prebenda, o come un patrimonio, oggi stesso che il diritto pubblico ha tolto via delle mani dei Re ogni diritto patrimoniale. Voi girerete forse lo sguardo per Roma a vedere quali sieno le memorie che attestino a noi come abbiano amato il popolo, e il paese loro quelli che lo hanno governato fin qui. Opere grandiose vedrete, monumenti Papali, a pompa sì, a maestà di religione, a decoro di Roma, a eternanza di nome non potuto tramandare per eredità di progenie; ma savie istituzioni, ma buone leggi, nelle quali sole si fonda la felicità vera d'un popolo, dove le troverete voi? Per inchinarvi al Papato come ad una sovranità che abbia salvato e difeso in qualche tempo il popolo dall'oppressione dei tiranni, che abbia aiutato, diffuso, e aggrandito l'incivilimento cristiano vi converrà cercare le immagini di Gregorio VII, d'Innocenzo III, di Bonifacio VIII. menti alte, e magnanime, tratte non già da miserabile vaghezza di minuti interessi terreni, ma che del concetto morale del Papato gloriavano a giudicare i Re della terra, a guerreggiare, e scomunicare gli oppressori e i nemici dei popoli e della religione. E perciò appunto questa sovranità fu allora dagli Imperatori,

e dai Despoti contrastata ai Papi, finchè essa faceva le loro tirannidi; poi, quando anch'essa cadde nel fango, e si accostò alla corruzione umana, diventò istrumento di santificata oppressione per gli stessi Re, che pria l'avevan maledetta. Ma quante le ire e le paure dei principi voi vedrete che non quietarono così i nobili, e generosi disegni dei popoli. Quella sovranità, che già mediatrice tra popoli e Re teneva solo del divino, trasformandosi a un tratto in assoluto clericale governo nelle mani di Sisto V. si fece innestito fomite di discordie tra pontefici e popoli, tra signori e Pontefici, tra popoli, e signori, tra signori, e signori, tra popoli, e popoli — e quindi la scienza civile svergognata, lo spirituale al temporale confuso; gli uffici della corte, e della Curia non mai pe' Laici, i gradi stessi della gerarchia corrotti dallo spirito mercantile, ogni cosa venale, il debito pubblico più sempre aggravato e tutto questo popolo offeso nell'amor proprio, ingiuriato nella dignità nazionale; città Pontificie occupate oggi dai Duchi, e dai Feudatari, domani riconquistate dal Papa con aiuto di altri Duchi, e di altri Feudatari; altre città ribellanti, e ora chiamati Inglesi, Brettoni, Tedeschi a guastarle, e rubarle, ora colpite d'interdetto, poi assolute a prezzo di vassallaggio, e talor rivendute a Signorotti Italiani per migliaia di fiorini d'oro: e or vedi apparire un Pontefice che incomincia migliore pe' suoi popoli, ma in sul meglio morire, e succedergli un altro, che guasta l'opera incominciata: tal che il lotto abolito da Benedetto XIII scomunicando invece chi giocato avesse fuori di Stato. E per cuoprire d'un velo tutte le vergogne del Nepotismo e del favoritissimo, e per tacere di famiglie alzatesi a ricchezza col frutto del sudore che è patrimonio dei popoli, venendo in fino a noi osserviamo che nella restaurazione dei principati Italiani dopo la caduta di Bonaparte il solo stato che non potè partecipare agli effetti della rivoluzione Francese fu il nostro, il solo stato Pontificio fu quasi il sacro asilo in cui non potuti stradicare da Pio VII vennero a rifugiarsi gli avanzzi della barbarie dai fidecommissi fino all'inquisizione. E tutto ciò perchè il Cherico non può camminare colla civiltà mondana, e intanto i soggetti Popoli debbon patire per lasciare intatto il potere, e i privilegi dei Cherici! e di più anzi fino agli ultimi tempi il nostro popolo, soltanto per esser sempre più oppresso ha dovuto pagare: gli altri popoli ancora pagano ma veggono poi dintorno a se fiorire il Commercio, incoraggiata l'agricoltura, onorate e premiate le arti belle e liberali, strade ferrate, codici di amministrazione, asili, opifici, bontà insomma d'istituzioni civili; ma se noi domandavamo, che si fa del nostro denaro? Si rispondeva: ci si mantengono molte famiglie, giudici, sbirri, centurioni, bargelli e spie. Finalmente ci siamo levati in nome d'un Pontefice contro il Tedesco, e i Crociati nostri han corso il pericolo dei disertori e dei briganti. Ecco brevemente accennati i mali, e i danni che son venuti al Popolo, e alla stessa purissima Religione del Vangelo, dall'aver voluto i Papi fondare nel mondo un Regno a dispetto del Redentore medesimo, che disse a S. Pietro — il regno mio non è di questo mondo — E questa rapida storia del Papato noi vi abbiamo tossuta, o Rappresentanti, perchè giunti voi a Roma, raccontiate lassù che i popoli delle Provincie sanno troppo bene anch'essi a memoria i dolori venutici da un governo, che variabile, sempre incerto e nelle persone non può avere altra stabilità, che nel disordine, e nella anarchia. Voi stessi poi immaginerete a che propriamente mirino le parole nostre perchè crediamo che voi mandati dal popolo al Campidoglio, per instaurare finalmente un governo che faccia la sua felicità, non vorrete certamente ingannare e tradire le speranze di tante migliaia di uomini che hanuo portato all'urna il lor voto per essere una volta liberi e felici; e non perchè si ribadiscano loro nuovamente in sul collo le obbrobriose catene. Questo dubbio però che nemmeno di volo si affaccia alle menti di chi ha eletto voi non sarà certamente entrato nemmeno nelle menti delle altre popolazioni, che avranno eletto uomini di fede provata, e d'impavido cuore, come voi siete. Ma giacchè per nostra colpa e sventura noi Italiani rade volte ci troviamo d'accordo, e siamo sempre divisi, potrebbe forse avvenire, rabbrivendo il diciamo che tutti i due cento non si consentissero in un volere, e vi saranno forse gli incerti i paurosi, vi saranno i liberali di lega falsa, vi saranno, cioè che è peggio, i Dottrinanti. In nome della patria che vi ha generati, in nome della libertà che vi ha cresciuti, in nome dei martiri che hanno dato la vita per noi, in nome del popolo che vi manda e che fida a voi le sue sorti, rassicurate gli incerti, incororate i timidi, combattete i dottrinanti; i falsi, e i codardi, se vi fossero, cacciateli. Voi là dentro non dovette essere due cento, dovette essere uno: non dovette stendervi in molte parole, ditene una, e basta — la Sovranità del Popolo. Se i dottrinanti si lassero su, e vi dicessero — la sovranità Temporale è necessaria al Papato per la Libertà e indipendenza del Papato — Voi chiedete; ma chi turba la libertà del Vicario di Cristo, perchè egli abbia bisogno di dominare uno stato, affini di esercitare la sua autorità Religiosa sull'universo Cristiano? Soggiungeranno essi: senza uno stato il Papa saria dipendente dalle potenze, e dai Re della terra, sarebbe al più un elemosiniere, un dignitario, ma un suddito sempre degl'imperi, e dei regni oh è dunque per colpa della tirannide che i popoli cristiani soffrono di vedere il Vicario del Cristo abbassar quella meno che serra e diserrare i cieli alta miseria d'uno scettro terreno o attirarsi

contro così gli incessanti odj d'un popolo che vorrebbe solamente adorare in Lui l'augusto capo della Religione! Ma il Padre Ventura lo ha detto: lo iniquità dei Re hanno colmo il sacco, tantochè i Popoli e Dio han detto basta, e subito è bastato, e Dio nel giorno della sua collera ha già cominciato a spezzar gli scettri dei Re! quando dunque non vi sarà più un Tiranno, di cui debba temere la Chiesa, i Popoli rivedranno in tutta la sua bellezza, e maestà il gran Padre dei Cattolici, e col trionfo della libertà dei Popoli, trionferà la Religione, e noi faremo una fratellanza di nazioni. Vi accuseranno d'ingratitudine contro il pontefice, cui alzammo tante grida di gioia; ma voi rispondete: torni, torni Pio a regnare sullo spirito dei Cristiani, vera immagine del Redentore, e vedrà egli allora se sono ingrati, e travati i suoi figli, vedrà se questi son popoli, che meritassero la folgore dell'anatema. Vi tuoneranno all'orecchio le donazioni di Carlo Magno ai Papi: ma voi gridate: non è vero, niuno già può donare altrui ciò che non è suo; ma se anche si volesse attendere a quella donazione son queste: a S. Pietro, e alla Repubblica dei Romani — S. Pietro è la sposa di Cristo non bisognano affatto di donazioni terrene, terrena cosa è una Repubblica, alla Repubblica dei Romani adunque la solenne investitura. Ma tante schiere di funzionari, d'impiegati, di paggi, di servi, di famigliari languiscono oggi nella miseria in Roma! oh tornate una volta uomini, e non si dica più che i Romani, i discendenti di Catone, e di Bruto vivan dell'oro, che piove giù dal piatto di Cardinali pagato dai popoli.

Non vogliamo noi però, o eletti del Popolo particularizzare oggi per minuto i mali tutti da togliere, e ben tutti da portare: saremmo infiniti! ci sdegneremmo troppo! spenderemo, nel dire, assai di quel tempo, che oggi è prezioso per fare! e voi farete: è farete quello, che è nel desiderio delle anime nostre aperte oggi alla speranza di tutta la luce d'Italia. Ed oh fossimo noi oggi veramente italiani! che il confidare nei Principi sia stoltezza lo abbiamo già provato: essi non ci salveranno mai l'Italia! l'occasione si porgeva loro; ma non l'han colta essi! han finto di coglierla? non sono voluti diventar grandi? Meglio! lo diverranno i popoli! quell'occasione oggi sta nella mano dei popoli; se nemmeno essi la sapranno usare, i Tiranni nuovamente allora si essideranno sghignando sulle vittime di tanti secoli, e chiederan nuovo sangue!

Rappresentanti del popolo! quella parola che tanto volte avete gridato, se oggi voi non la farete trionfare, e trionfare con l'armi, voi non sarete più degni di nominare la Madre vostra, non potrete più dire -- L'ITALIA -- La vetta del Campidoglio è alta, è una vedetta nel cuore della terra nostra; la Bandiera tricolore sventola su essa, stringetevi tutti due cento a quella Bandiera, guardatevi intorno, e gridate -- UNIONE D'ITALIA! non v'impaurino i flutti che verranno con tempesta a batter le falde di quella rupe immortale contra cui si sfacciarono un giorno le debellate ire di tante barbare genti -- saldi come la rupe che vi sostiene seguitate il vostro grido! vi minaccerà da lontano col dito una coronata femmetta che si è posta in animo di spaventar gli Italiani con un navilio senza soldati: UNIONE D'ITALIA! vedrete un ragazzo in gran manto imperiale avviluppato, che in atto di slanciarsi stizzoso contro una generosa nazione che ora combatte per redimersi, volgerà un cenno insolente anche a voi! UNIONE D'ITALIA! un filosofo nella Reggia sabauda che alle sue teorie vuol sacrificar l'esperienza dei popoli; a lui più forte gridate UNIONE D'ITALIA! poco lungi da voi una Tigre gonfia d'ira che con le labbra schiumanti sempre di sangue insozza dell'infernale suo bacio la persona del Vicario di Cristo -- GIUSTIZIA DI DIO PER L'UNIONE D'ITALIA. Poi vedrete circondato e stretto da merlate mura, da bastioni, da cannoni, da sgherri il Capo augusto della Religione, schiavo della rabbia dei Tiranni, delle insaziate libidini, delle anclanti vendette di fiere arrovellate che non perdonano mai: TRIONFA, O VANGELO, NELL'UNIONE D'ITALIA! e allora dalle valli, dai poggi, dai monti, dai campi, dalle castella, dalle Città, dalle riviere, dalle marine d'Italia tutta, tutti popoli si leveran su, e grideranno tutti d'un grido solo -- UNIONE D'ITALIA!!

Dalle Sale del Circolo Popolare di Sinigaglia

Letto nella seduta del 31 Gennaio ed approvato all'unanimità.

Francesco Dott. Ludovisi Presidente

Girolamo Simoncelli Vice-Presidente

Deputati

Cattabeni Pietro - Carletti Luigi - Cenni Ippolito - Fantini Luigi - Monti Giuseppe - Natalucci Giuseppe - Salvatore Luigi - Tamburi Cesare - Tizi Domenico.

L. Prof. Mercantini Segretario e Redattore  
Gisleno Discepoli Vice-Segretario.

#### NOTIZIE ITALIANE

GENOVA 3 Febbraio.

Le esagerazioni di molti fogli ci invitano a pubblicare, benchè alquanto tardi, il seguente estratto d'una lettera, scrittaci da Venezia.

« La nostra flotta ebbe qui tali accoglienze, che non le maggiori in patria. In occasione di una baruffa fra marinai, ebbero tali soddisfazioni da tutti i cittadini, che fino ci parevano soverchie, se non era il piacere di ricevere testimonianze di affetto. Manin e suoi colleghi vennero dapprima a trovare Albini: poi una dimostrazione di più che 400 cittadini sotto le sue finestre: al Teatro fu accolto con prolungati evviva degli spettatori che si alzarono in piedi. Da parte poi della marina Veneta si prodigarono le più fraterne accoglienze: i nostri marinai furono accompagnati processionalmente dai Veneti con bandiera in testa ec. ec. »

### FIRENZE 3 Dicembre.

Il Circolo del Popolo teneva ieri sera una solenne adunanza nel Teatro Alfieri per discutere sulla scelta dei deputati da inviarsi alla Costituente a Roma. Il Circolo fece sapere, che aveva per mezzo della sua Deputazione a ciò eletta iniziate delle intelligenze colla stampa progressiva e cogli altri Circoli della Toscana, per formare un Comitato centrale elettorale. Varj oratori si succedettero a parlare sulle qualità che devono avere i Deputati alla Costituente, e a istruire il popolo sulle mene che i retrogradi potrebbero usare per dividere i voti, o ingannare la buona fede del popolo, onde far trionfare i candidati del loro partito, che è il partito della grande minoranza. Durante la seduta venne una deputazione del Circolo Istruttivo di S. Niccolò a far atto di fratellanza e a prender parte alla discussione: e giunse l'Avv. Dami inviato dal Circolo a Bologna a offrire l'appoggio e il soccorso di Firenze nella pericolosa contingenza, in cui quella città si trovava, per la minacciata defezione degli Svizzeri. Egli portava espressioni d'amore e di fratellanza del popolo Bolognese al Fiorentino e narrava dell'animo determinato del popolo di Bologna, dello spirito eccellente che anima gli Svizzeri ad eccezione di pochi loro capi, e della rinata concordia: il rapporto del suo operato chiudevasi con un « Viva Bologna » che usciva da tutte le labbra.

È inutile dire che il popolo assisteva in folla e con insistente attenzione a quelle discussioni, e mostrava la intelligenza applaudendo replicatamente ai grandi concetti della Costituente, dell'Unità d'Italia, della Sovranità Popolare, e ai caldi incitamenti alla guerra, che non può essere mai obblita in nessuna congrega d'italiani.

### PISTOIA 3 Febbraio.

Nei giorni scorsi si era sparsa la notizia che i tedeschi erano all'Abetone. Non fu che un falso allarme. Alcuni soldati di una compagnia del battaglione bersaglieri colà distaccata si erano ammutinati, per quanto sembra, coll'intenzione d'impadronirsi della cassa della compagnia, e di quella della Dogana, e disertare. Ma ciò non venne lor fatto attesa la energica resistenza trovata nel resto della compagnia medesima. Vi furono delle fucilate da una parte e dall'altra, e qualcuno dei rivoltosi rimase ferito; niuno rimase offeso per la parte dei soldati fedeli. Circa una trentina dei soldati rivoltosi fuggirono, ma sei o sette sono già stati ripresi, e son giunti questa sera in Pistoia incatenati. Per quanto i rivoltosi non siano riusciti ad in volare le casse, hanno però potuto rubare per forza di baionette la catena dell'orologio, e la borsa dei denari del capitano. I fuggitivi si dice si siano indirizzati dalla parte di Bologna per le montagne. È doloroso a dirsi, ma bisogna persuadersene, senza misure severe, la disciplina non potrà mai rimettersi nelle nostre truppe. (Nostra Corrisp.)

### Discorso della Corona al Parlamento Piemontese

Signori Senatori e Deputati.

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate sì degnamente la Nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando esso s'inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all'efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammacramento dell'esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è molteplice, varia, difficile, e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà esser nostra cura di svolgere le istituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e prose-

guire alacramente quell'assunto che avrà compiuto dall'Assemblea Costituente del Regno dell'Alta Italia.

Il Governo costituzionale si aggira sopra due cardini; il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll'eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall'unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile aringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere viemmeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei Principi e dei Popoli Italiani è uno dei voti più cari del Nostro cuore, ed useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto. I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del Governo intorno alle questioni che agitano la Penisola e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d'ogni nostra cura.

Le schiere dell'esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole potei ritrarre dai loro volti e dagli applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine.

E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere uopo è che all'esercito concorra la Nazione; e ciò, o signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro cuore, le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrifici che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardir insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro; nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe.

### MILANO 30 Gennaio.

Le Reclute Svizzere che passano in Lombardia, sotto pretesto d'essere condotte a Trieste e quindi a Napoli, si fanno invece marciare alla volta di Verona, dove, appena giunte, vi restano e si incorporano subito nelle truppe austriache. A Como vengono alloggiati e mantenute per cura dell'ufficialità austriaca. Si trattengono in questa Città, finchè il loro numero è portato ai 50 e frattanto si istruiscono nella disciplina e nell'esercizio dell'armi.

Furono vedute fare l'esercizio in una Caserma, e di più il fatto si confessò dagli stessi Svizzeri.

Radetzky fa cambiare tutte le guarnigioni sulla linea di frontiera verso il Piemonte e in vicinanze delle montagne del Bergamasco e ciò a motivo delle diserzioni degli Italiani e degli Ungheresi; questi si mandano nelle fortezze, quelli in Ungheria.

Lettere da Inspruk annunziano il passaggio di molta truppa e massimo di reclute per l'Italia. Guaise si indugia ancora a far guerra all'Austria!

(Nostra Corrisp.)

— I soldati che da molto tempo stanno a vedetta sul nostro duomo, hanno ormai rubato tutto il metallo dei canali per lo scolo delle acque, e spezzate moltissime delle statue che ornano le mirabili gugliette della nostra metropolitana. L'imperialissimo conte Nava che è della fabbricaria mosse lagnanza di queste barbarie, ma non ne ebbe che scherno.

— Scrivono da Lombardia essere stato verificato dal governo radetzkyano che sono assenti illegalmente dal regno lombardo-veneto 48,000 possidenti. Si è calcolato che, per mandar ad effetto la mostruosa minaccia dei sequestri, bisognerebbe impiantare con grave spesa un ufficio, il quale darebbe da fare per circa 12 anni a ben 500 impiegati, oltre alla coorte dei sequestratari, la quale non si saprà dove e come reclutarla.

— E uscita in luce la prima parte d'una cantica d'Angelo Maria Ceva da S. Remo sul pontefice. Il profuga apostolico n'è il titolo, e ci ricorda, per somiglianza d'ar-

gomento, il carme di Monti. Robusto è il verso, facilissima la rima, italiani i sentimenti, ciò è quanto ci parve rimarchevole in questo canto, dopo una prima lettura. Attendiamo che il sig. Ceva compia l'opera sua come l'incominciava, e ne terremo di poi più diffusamente parola.

— Ad Ozzano, paesello poco lungi da Casale, venne il 23 dello scorso mese inaugurato un gabinetto di lettura. Veramente generoso fu il pensiero di chi promosse questa patriottica istituzione, frutto di libertà e causa d'immensi vantaggi per lo sviluppo intellettuale del nostro popolo. Possa l'esempio d'Ozzano eccitare altre borgate ad imitarlo; e per tal modo noi mostreremo a chi avversa il nostro risorgimento quanto ferma sia la volontà degli italiani di sollevarsi al livello delle più libere nazioni, e come, per saggiangere questo santo scopo, non si lasci tentata una via.

— L'Abate Pasquale Antonio Sbertoli pubblicava, nel passato dicembre, alcuni cenni storici su Balilla e sulla gloriosissima rivoluzione, cui diè luogo l'atto ispirato di quell'eroe. Quei cenni sonosi ora nuovamente ripubblicati in un opuscolo che noi vogliamo raccomandato al popolo. Dai grandi esempi s'apprendono grandi virtù.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 29 gennaio. — Dietro il progetto di legge del Ministero per la chiusura dei Club, Ledru-Rollin ha domandato che sia il medesimo posto in stato d'accusa Quest'oggi la discussione si è aperta alle Camere con tristi auspici. A ore una pom. è battuta la Generale per tutta la Città. Il Palazzo dell'Assemblea è stato immediatamente circondato da una Brigata intera di Cavalieria, Francia, Artiglieria e Genio. A Parigi vi sono attualmente 60 mila uomini di Truppa.

(Nostra Corrispondenza.)

MARSIGLIA 1 febbrajo. — ora prima pomeridiana. Arriva la fine del dispaccio. L'ordine era ristabilito a Parigi. Tutto era calma il 31. I fondi aveano rialzato.

E stata dunque una sommossa senza importanza.

(G. di G.)

### GERMANIA

VIENNA. — Scarso sono le notizie che ci pervengono dall'Ungheria. Quella guerra che sembrava finita, sembra entrare ora in un nuovo stadio. Le fortezze resistono vigorosamente, e si racconta che in Schennitz gli studenti di quell'accademia montanistica, ardenti campioni del magiarismo, abbiano messo a morte il loro professore Bachmann, perchè convinto di sentimenti e fors'anche di fatti favorevoli al Governo imperiale. Parla che la fortezza d'Essek sia stata presa, ma queste notizie sono di solito comunicate troppo presto dai bollettini ufficiali perchè i privati possano saperne più presto per altre vie. Frattanto continuano le spedizioni di truppe e di materiali da guerra a quella volta.

Cessata che fu l'inondazione, si ristabilirono le regolari comunicazioni oltre il Danubio con un battello a vapore, che conduce direttamente alla strada ferrata. I ministri Stadion, Kraus e Thinfeld che arrivarono qui ieri, furono i primi ad approfittare di questo nuovo passaggio. Sia per la brama di fabbricare novità, sia per il malcontento per lo stato attuale, si va sempre badando che sono vicine grandi cose: chi parla di componimento delle discordie interne, chi di guerra all'estero, chi di una Costituzione aggraziata che porrebbe termine d'un solo colpo ai lavori del Parlamento; insomma ognuno parla a suo modo, e nessuno sa alcuna cosa di preciso. Riguardo a quest'ultima supposizione si dice esservi stata discordia nel consiglio dei ministri; Schwarzenberg aver opinato per la dissoluzione delle Camere. Stadion e gli altri essere stati di contrario parere.

Fece buonissima impressione un decreto ministeriale, che dimostra l'intenzione di voler accordare ai Comuni la promessa autonomia. Fu stabilito che d'ora innanzi sulle costruzioni che si eseguono a spese comunali non venga esercitata alcuna controlleria nè revisione per parte del ministero, sottoponendo all'approvazione di questo quei soli oggetti di costruzione, dei quali l'erario sopprime tutto od in parte alla spesa.

L'inquisizione sui fatti del 6 ottobre, continua sempre con infaticabile zelo, sembra finalmente condurre a qualche risultato. Fu arrestato un individuo che si ritiene uno dei partecipi all'omicidio di Latour, e si spera mediante le costui confessioni e gli altri testimoni, giungere a scoprire anche gli altri complici. È doloroso però il vedere come dopo sì lungo tempo si continui inesorabilmente a condannare i soldati disertati in quel giorno fatale dei quali furono fucilati l'altieri due, un caporale ed un gregario.

Si hanno notizie della tornata parlamentaria del 25. Stadion rispose brevemente a moltissime interpellazioni, tra queste anche ai deputati Istriani circa la soppressione del *Giornale di Trieste*, dicendo che il ministero non intende imporre limitazioni preventive alla stampa, e che quel giornale non fu soppresso, ma dovette cessare da sè per mancanza d'abbonati; ch'esso era poco letto a Trieste, poichè calcolato sull'Italia; che però Radetzky ne proibì l'introduzione, trovandosi l'Italia in istato di guerra, e non potendosi per la vicinanza dell'armata Sarda tollerare siffatti giornali irritanti; e questo fu il motivo della sua totale cessazione. Dal dibattimento che seguì sembra che la Camera abolirà assolutamente la pena di morte; però non si venne ancora al voto. (G. di Tr.)

## DECRETO

## DISPOSIZIONI DI LEGGE CIVILE

La Commissione Provvisoria di Governo  
Dello Stato Romano

Continuazione (Vedi il Num. 264.)

## SEZIONE III.

## De' padroni di parti diverse di uno stesso edificio

44. Se i titoli di proprietà non determinano il modo delle riparazioni e ricostruzioni, le fondamenta, le colonne, i pilastri, i muri maestri, che sostengono l'edificio tanto al di fuori, che nell'interno vuote interiori, il tetto, il vestibolo, la porta comune, l'atrio e i comodi generalmente, di cui si gode da tutti in comune sono a carico di tutti i padroni delle diverse parti della casa.

Il contributo è in ragione della stima della porzione di edificio competente a ciascuno.

45. Il pavimento di ciascun piano, quanto al mattonato, è a carico del padrone che vi cammina sopra.

La spesa del solaro sottoposto è comune al padrone superiore e inferiore, quanto alle travi, travicelli e tavole.

La copertura e foderia del trave, e tutto il resto relativo al solaro, è a carico del padrone inferiore.

46. Se la stanza è a volta, la stabilitura e gli ornati della volta sono a carico del padrone inferiore.

La rinfacciatura così detta al terzo, ed il rustico sono a carico comune del padrone inferiore e superiore.

La rinfacciatura in piano unitamente al mattonato sono a carico del padrone a cui serve di piancito.

47. La scala è a carico di tutti quei che se ne servono per ascendere alla propria abitazione.

I proprietari dei piani inferiori non contribuiscono alla porzione di scala, che conduce dal proprio ai piani superiori.

Se ne dovessero usare per recarsi ad una loggia, soffitto, o altro comodo superiore separato dalla propria abitazione vi si avrà proporzionato riguardo.

48. La spesa per condurre l'acqua, la costruzione, e ristaurò della fonte, vasche e pozzo, è comune a tangenti eguali per tutti i diversi piani.

49. Nella contribuzione per le trino e per le cloache, si avrà riguardo al numero degli sbocchi de' cessi, ed altri emissarij di sordidezza, che si ritiene ciascuno de' compadroni.

È a carico comune di tutti i compadroni in ragione del valore della rispettiva porzione il mantenimento del cornicione e degli ornati esteriori della fabbrica. Da niuno può alterarsi l'ornato e simmetria generale dell'edificio.

51. Cadendo in tutto o in parte un edificio spettante a più persone per distinte porzioni, ha dritto ciascuna di ripristinare la propria. Gli altri debbono o concorrere per la lor parte a ciò che necessita a tal' effetto, o abbandonare ogni diritto a chi vuol ripristinare.

La divisione dell'area dopo la caduta dell'edificio spettante in simil modo a più persone, si effettua tra tutti i padroni de' diversi piani o posti qualunque, in ragione del valore della porzione rispettiva d'ognuno, salvi i regolamenti pubblici relativi all'occupazione e devoluzione allo Stato o al Comune delle fabbriche, i di cui padroni non ne curano la riparazione.

52. Le servitù attive e passive sussistono dopo la ricostruzione di un muro o di una casa, senza che possano rendersi più gravose, e purchè non sia decorsa prescrizione prima della ricostruzione.

## SEZIONE IV.

## Di alcune servitù rustiche

53. I diritti di pascolare, di far legna, ed esercitare altri atti di servitù attiva nel territorio sulle altrui proprietà competenti sia agli abitanti, sia all'antico signore, sia ad altri a titolo gratuito o con una fida determinata, cessano a datare dal principio prossimo anno 1850.

54. In corresponsività di tal perdita verrà imposto un canone proporzionato a favore del Comune o di quello che godeva di questo diritto a carico de' proprietari de' beni che soggiacevano a tal servitù.

Questo canone sarà sempre redimibile.

Una legge particolare determinerà le condizioni della sua liquidazione.

55. Sono però conservati i diritti di pascolare e di far legna sulle montagne, su i boschi e sulle terre per la loro condizione non suscettiva di coltivazione, e di miglioramento.

56. È riservato ad una decisione particolare la questione sulla qualità baronale o allodiale delle corrisposte di quinte, seste, ottave e decime, di altra specie che si percepiscono dagli antichi signori territoriali, o loro successori sopra una parte, o sulla universalità del territorio, e così di quello di far fide, calcare, e sigire risposte sulle case così dette nelle montagne e boschi di dominio comunale o privato.

## SEZIONE V.

## Della servitù de' molini ed altri opifici

57. Le privative delle mole, o dei molini, valche, e qualsivoglia altro opificio godute sia da Comuni sia da altre qualsivoglia persone tanto per l'effetto della coazione ad usarne, quanto per l'effetto di proibirne ad altri la costruzione, sono abolite.

## TITOLO IV.

## Delle successioni legittime

58. Nelle successioni intestate è abrogata la esclusione delle femmine e loro discendenti in concorso de' maschi, e degli agnati.

Gli eredi dell'uno e l'altro sesso dell'agnazione succedono indistintamente nella forma del diritto comune.

## TITOLO V.

## Delle disposizioni di ultima volontà in genere.

59. Sono abolite le disposizioni del diritto comune.

1. Sulla necessità della istituzione dell'erede.

2. Sulla proibizione che rimanga l'eredità, parte testata, parte intestata. Se il testatore non fece che disposizioni particolari, la successione è deferita nel resto all'erede legittimo.

3. Sulla legge Falcidia e la Trebelliana.

60. È incapace di ricevere per testamento chi non è concepito alla morte almeno del testatore.

## TITOLO VI.

## Delle forme dei testamenti

61. Oltre il testamento privato nella forma olografa, secondo le leggi vigenti, che vengano in ciò confermate, non si potrà far disposizione di ultima volontà che nelle forme del presente titolo, esclusa qualunque altra da qualsivoglia sanzione derivi, e qualunque sieno le persone, o la causa, a beneficio delle quali sia fatta la disposizione.

62. È tolta ogni differenza fra testamento, codicillo, donazione per causa di morte ed altro atto qualunque di ultima volontà.

63. Il testamento è pubblico, o segreto.

64. Il testamento pubblico è quello che è pronunciato dal testatore medesimo, ed è contemporaneamente scritto dal notaio.

65. Il notaio che lo ha scritto deve farne lettura al testatore.

66. Tanto la pronunziatione, che la scrittura, la lettura, ed il rogito del notaio deve farsi in presenza di quattro testimonj.

67. Il testatore dovrà sottoscrivere l'atto. Non sapendo, o non potendo scrivere, dovrà dichiararlo. Si farà menzione nell'atto della sua dichiarazione e della causa che gli impedì di scrivere.

68. I testimonj anch'essi dovranno sottoscrivere il testamento.

69. Il notaio in fine dell'atto farà menzione espressa della esecuzione di tutte le precennate formalità, e della presenza dei testimonj a tutte le medesime, esprimerne il nome e cognome.

70. I testimonj debbono essere maschi, e maggiori di anni diciotto compiuti; non si debbono trovare in stato attuale di pena che li privi dell'esercizio de' dritti civili e debbono conoscere la lingua, in cui parla il testatore.

71. I giovani, sostituti, o altri ad letti all'ufficio del notaio rogati dell'atto testamentario, i legatarj, ed eredi, il conjuge, gli ascendenti o i discendenti di questi due ultimi non si ammettono per testimonj.

Se un parente nel detto grado, o il conjuge sia del legatario, sia dell'erede sarà stato ammesso per testimonio, sussisterà la disposizione nel resto, ma l'istituzione, o il legato rispettivo si avrà per non scritto.

72. Il testamento segreto si fa nel seguente modo.

73. Il testatore presenta la schedola, in cui è scritta di qualsivoglia carattere la disposizione testamentaria al notaio in presenza di quattro testimonj. Se non è chiusa e sigillata, si chiude e sigilla in presenza dei medesimi.

Dichiara il testatore che nella schedola presentata si contiene il suo testamento.

Il notaio scrive il rogito al di fuori sulla schedola medesima, o sul foglio che serve ad involgerla.

Il testatore, il notaio, ed i testimonj si sottoscrivono tutti nella detta soprascrizione.

Se il testatore non sa, o non può scrivere, il notaio lo esprime, menzionando la causa dell'impedimento.

La soprascrizione del notaio individualizza l'adempimento delle medesime, e della presenza a tutto de' testimonj.

74. Il testatore che non possa parlare potrà supplire colla propria scrittura in presenza del notaio, e de' testimonj a tutto ciò che avrebbe dichiarato a voce, se ne avesse avuto la facoltà. La dichiarazione sarà scritta dal testatore sulla schedola testamentaria, o sul foglio che l'involge, e il notaio in seguito distenderà l'atto di soprascrizione come sopra, dichiarando che il testatore scrisse la sua dichiarazione avanti a se, ed ai testimonj, ed eseguendosi in tutto il resto le disposizioni dei due articoli precedenti.

75. Se il testatore non può nè parlare nè scrivere, la presentazione che farà della schedola testamentaria avrà effetto, purchè si trovi sottoscritta di suo carattere: osservate sempre nel resto le formalità dei due precedenti articoli.

76. Se il testatore è privo di vista, si arrea un testimonio di più nella disposizione per testamento segreto.

Anche di ciò il notaio dovrà far menzione.

77. Nel testamento segreto possono servire per testimonj anche quei che sono contemplati nella schedola, sia come eredi, sia in altro modo, e il conjuge, o congiunti de' medesimi.

78. Il testamento fatto per relazione ad una schedola, che non si consegna nel modo esposto, non ha alcun effetto.

79. Il notaio esprimerà nel rogito de' testamenti anche l'ora della disposizione. Omettendo di esprimerla incorrerà nella multa di scudi cinquanta, senza che ciò porti la nullità del testamento.

80. Un notaio a cui favore si disponga comunque nel testamento aperto, non è capace di essere rogato per il medesimo.

Lo stesso ha luogo se nella schedola chiusa la disposizione a favore del notaio è scritta di pugno del medesimo, non ostante qualunque approvazione del testatore.

81. Chiunque opponga alla validità del testamento l'ommissione di una formalità, di cui costò dal rogito, dovrà ciò provare

in formale giudizio di falso civile, o criminale a termini di procedura.

82. Il testamento fatto in paese straniero, sia comune sia privilegiato, riguardo alle forme esteriori avrà il suo effetto ancorchè fatto colle regole praticate nel paese, in cui si è disposto.

## TITOLO VII.

## Dei testamenti privilegiati.

83. La forma privilegiata di far testamento compete solo ed esclusivamente, esclusa ogni altra persona, o causa comunque degna di speciale menzione,

Ai militari.

Ai naviganti.

Ai genitori che dispongono tra figli.

Tali disposizioni soggiaceranno alle regole che seguono.

84. Il testamento privilegiato de' militari ha luogo quando essi si trovano nella marcia contro il nemico, nel campo, o in luogo assediato.

Il testamento fatto da essi colle forme privilegiate perde la forza sei mesi dopo il ritorno ad un luogo ove si possa testare colle forme ordinarie.

85. I militari nei casi suddetti possono disporre col mezzo di un cappellano, o di un ufficiale qualunque maggiore del rango di basso ufficiale della truppa a cui appartengono, il quale scriverà la disposizione nell'atto che vien pronunciata dal testatore alla presenza di due testimonj.

86. Nei luoghi messi fuori di comunicazione per causa di malattia contagiosa, il testamento, anche da chi non sia attaccato dal male, può esser fatto avanti un notaio, in presenza di due testimonj.

Sei mesi dopo riaperte le comunicazioni, o sei mesi dopo che si sarà trasferito il disponente in luogo di libera comunicazione, il testamento diverrà nullo.

87. I testamenti fatti da naviganti appartenenti all'equipaggio, o semplici passeggeri nel corso di un viaggio marittimo possono essere similmente scritti in presenza di due testimonj dallo scrivano, dal capitano, o dal padrone del bastimento, ed in mancanza, o impedimento di essi, o quando essi stessi facciano il testamento, dalla persona che ne vuol fare le veci.

Il testamento suddetto perderà la forza tre mesi dopo l'approdo del testatore in luogo sia dello Stato, sia estero, ove possa testare colle forme ordinarie.

88. I genitori e gli altri ascendenti d'ambidue i sessi potranno disporre a favore dei discendenti sia per semplice atto notarile colle forme stromentarie consuete, sia con privata scrittura olografa, o solo sottoscritta di proprio pugno dall'ascendente, e da due testimonj presenti all'atto, e in ogni caso coll'apposizione della data.

Qualunque altra disposizione dell'ascendente suddetto a favore di altre persone, come altresì la diseredazione de' propri discendenti, sarà senza effetto, se non vi concorrerà l'opportuna forma testamentaria.

89. Le persone abilitate a scrivere ufficialmente i testamenti privilegiati non possono avere interesse nella disposizione nel modo stesso che si è prescritto pe' notai in ordine ai testamenti comuni.

## TITOLO VIII.

## Della revoca dei testamenti.

90. Il testamento non è revocato di diritto da una nuova disposizione, qualunque carattere e denominazione le venga data, senza una espressa dichiarazione del disponente, tranne le sole cose nelle quali risulti la mutazione di volontà.

## TITOLO IX.

## Delle donazioni fra vivi

91. Fermo rimanendo l'obbligo dello stromento pubblico, a termini delle leggi vigenti, è abolita nelle donazioni la formalità della insinuazione, come inutile, senza scopo.

92. Quella bensì che cada su beni stabili si deve trascrivere entro tre mesi dalla stipolazione all'ufficio delle ipoteche di ciascun luogo ove gli stabili sono situati a carico del donatario.

93. La mancanza di trascrizione rende inefficace la donazione quanto alle terze persone che abbiano comunque interesse di opporla.

Non possono però opporla il donatore, e suoi successori a titolo universale; nè quei ai quali per ragione d'ufficio incombeva l'obbligo di eseguire la trascrizione.

94. Il donatario deve esistere ed essere almeno concepito per essere capace di ricevere la donazione.

## TITOLO X.

## Dei contratti delle persone tutelate

95. La forma, o solennità nei contratti delle persone tutelate, come minori, stabilimenti pubblici, od altri siffatti, saranno determinate da leggi particolari.

96. Lo stesso sarà di quei dello Stato e dei Comuni.

## TITOLO XI.

## Delle rinunzie alle successioni future.

97. Non si può rinunziare alle successioni de' viventi, nè stipolare in alcun modo sulle medesime, prima che si aprano, neppure col consenso di quello, alla cui eredità n'è l'oggetto.

98. Le rinunzie bensì emesse prima della presente legge dalle donne che ricevettero una dote imputata congrua secondo le regole fino ad ora vigenti, conserveranno i medesimi effetti che avrebbero avuta sulle successioni che verranno anche in appresso alle medesime deferite in forza delle presenti disposizioni.

(Continua)

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219